IESUS
+
CARITAS

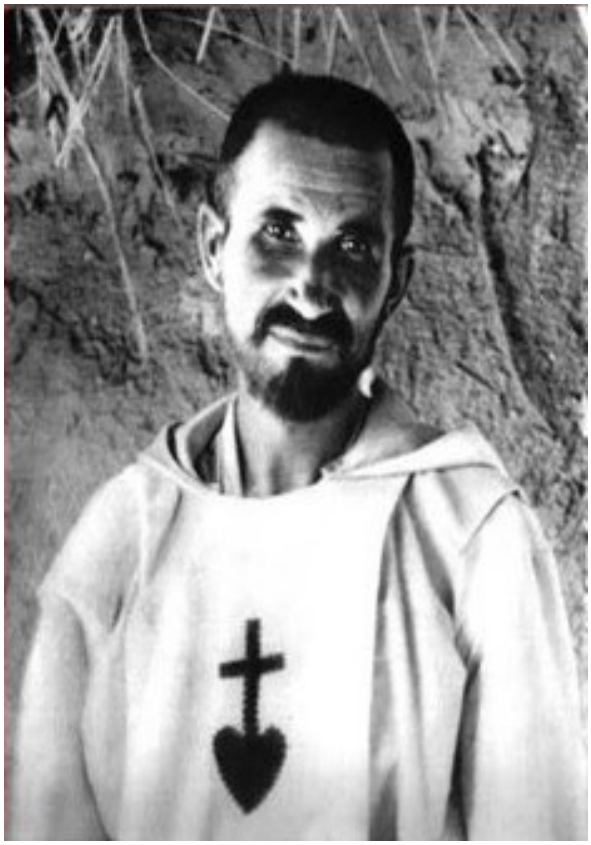
FRATERNITÀ SACERDOTALE

JESUS CARITAS

Diario Regionale Italiano

Dicembre 2018

123



FR. CHARLES DE JESUS

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.
Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.
L'incontro di fraternità é stimolo reciproco e segno di speranza.

Responsabile: ***Gigi Toma*** *Via Giordano 2 – 73021 CALIMERA (LE)*
Cell. 3355325800 e.mail dongigitoma@alice.it

Pro manuscripto
TipolitoAmato/Cutrofiano
A cura di don Gigi Toma

Lettera alle fraternità

“Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (Num 6, 24-26)

Abbiamo iniziato il nuovo anno accogliendo su di noi, e riversandola sui nostri fratelli in umanità, la benedizione che il Signore ha affidato ai figli di Aronne perché la dispieghino sul popolo e perché, attraverso Israele, raggiunga tutte le genti e l’intera umanità possa sentirsi avvolta, ancora oggi, dall’abbraccio e dalla cura amorosa di Lui, nostro Padre.

Il nostro beneamato Signore e fratello Gesù di Nazaret è davvero quella benedizione per tutte le genti, perché è davvero ebreo, figlio del Popolo Santo di Dio, nato da donna, nato sotto la Legge, circonciso all’ottavo giorno. Dio è fedele alla storia, alla nostra storia, ed è entrato nel tempo in cui siamo immersi con le sue promesse e le ha realizzate in Cristo, ed in Lui ancora promette compimento.

La benedizione di Dio non è semplicemente una formula con cui proviamo a darci e a dare coraggio per attraversare la notte che tenta di avvolgere la vita, ma dice soprattutto il curvarsi amoroso di Dio su di noi, il suo coinvolgimento nella nostra storia, tutta la sua prossimità alle nostre vite.

Oggi si parla tanto della custodia del creato e se si deve, giustamente, custodire lo spazio in cui viviamo e che condividiamo con i nostri compagni di esistenza perché non sia inquinato o distrutto, credo sia altrettanto nostro dovere custodire il tempo perché non sia inquinato. L’Eterno come ha santificato la nostra carne e la materia di questo mondo portandola nel seno di Dio, così, allo stesso modo, ha santificato il tempo abitandolo, entrando nel nostro *divenire*, nel nostro quotidiano di esseri in cammino. Il tempo lo si custodisce se lo riempiamo di senso, di vita vera, di relazioni autentiche, di umanità palpitante e capace di condivisione, di compassione, di con-vivenza…

Il tempo lo si inquina o addirittura lo si uccide se lo riempiamo di non-senso, se lo lasciamo semplicemente scivolare addosso, se diventa solo quel *krònos* che tutto divora e che, alla fine, divora anche noi. Ma attenzione, il tempo perduto o sprecato non è quello in cui, secondo il mondo, non produciamo, non facciamo qualcosa di “utile”. Il tempo sprecato non è quello della festa, del riposo, del gioco, della gioia… Il tempo sprecato è quello che si perde vivendo solo per se stessi e dimenticando gli altri, è quello che ci schiaccia e ci trasforma in semplici ingranaggi di un meccanismo perverso di produzione e di consumo in cui l’uomo è smarrito e disumanizzato.

Benedetti da Dio anche noi siamo chiamati ad essere benedizione per i fratelli con lo stesso *stile* di Gesù e questo significa abitare la terra con la sua stessa passione e il suo stesso desiderio di dare carne all’umanità così come dall’in-principio il Padre l’ha sognata… Gli uomini, e forse anche noi tentatati dalla logica del mondo, vorrebbero un Dio potente che risolva tutti i problemi e le asperità della vita e

invece Lui viene impotente al punto che bisogna prendersi cura di Lui! E allora o lo accogli con amore e ti fidi di quella debolezza sconcertante, o Lui si fa da parte.

L'augurio più vero che dobbiamo farci è proprio questo: curare la sua presenza in noi; lasciare che la Parola che in un giorno benedetto ci ha consegnato sia luce sul nostro cammino; curare la memoria di quel Volto che in un attimo santissimo della nostra vita ci ha fatto intravedere; curare la sua *fragile potenza* in noi. Curare quella santa presenza in noi al punto da donargli la nostra carne, la nostra concreta esistenza perché possa ancora dire l'Evangelo al mondo, a questo nostro mondo. E in noi lo dirà ancora una volta nel suo stile, nella fragilità delle nostre vite imperfette e a volte incompiute… quel che sarà necessario perché siano vite capaci di narrare l'Evangelo è che siano vite donate liberamente e per amore. Così, anche se fragili, saranno racconto credibile di quell'Evangelo, di quella bella notizia che è gloria di Dio e pace per tutti gli uomini amati da Lui. Non è questo, oggi, vivere lo *stile* di Nazaret?

In questi giorni accompagniamo con la preghiera i nostri fratelli che saranno a Cebu, nelle Filippine, per l'Assemblea internazionale. La nostra fraternità sarà rappresentata da don Secondo e avremo modo di riflettere su quanto avverrà già nel nostro incontro dopo Pasqua. Comincio a pensare che forse sarebbe il caso, in quella occasione, di tornare a riconsiderare la scelta, fatta a suo tempo, di alternare esercizi ed assemblea nel mese di novembre…

Intanto affido al Beato frère Charles le nostre fraternità e le comunità a noi affidate e ciascuno di noi in particolare.

Un abbraccio fraterno

Gigi

FRATERNITA' SACERDOTALE IESUS CARITAS

Assemblea Internazionale a Cebu (Filippine)

QUESTIONARIO

"COME SIAMO PRESBITERI DIOCESANI NELLA VITA E NELLA MISSIONE"

L'UMANO: *In che misura la realtà politica, sociale e culturale del mio paese influisce in me e nella mia "fraternità"*?

In Italia, viviamo una stagione politica, simile a quella presente in alcuni altri paesi europei (Visegrad), caratterizzata da un "populismo" crescente e da una democrazia rappresentativa in crisi. E' giustificato il timore per un ritorno ad un passato poco rassicurante… Le ultime elezioni politiche (4 marzo 2018) hanno operato uno choc a livello sociale e culturale (crisi dei valori umanistici, antropologia sempre più compresa a partire dalle scienze e neuroscienze).
A livello sociale e politico, i toni si sono fatti "duri". Durezza veicolata anche dai mass-media che diffondono spesso una comunicazione e un'informazione caratterizzate da negatività e violenza. Relazioni umane sempre più difficili anche per un eccessivo uso dei mezzi social..: diffuso senso di 'disagio', di 'fatica' a stare dentro la realtà, di disorientamento e anche di tentazione di "fuga". Inoltre, cresce sempre più il divario tra nord e sud, tra classi sociali ricche e povere, tra anziani e giovani; diminuiscono le nascite, aumenta il numero di giovani che vanno all'estero per studio o in cerca di lavoro e quindi, conseguente, grave, fenomeno di invecchiamento del paese. La presenza di immigrati, spesso mal-gestita o non integrata, aumenta il clima generale di tensione sociale.

Sia a livello personale che a livello di "fraternità" avvertiamo la difficoltà a trovare un terreno comune di dialogo con la cultura contemporanea.
Come "fraternità" cerchiamo di essere attenti a ciò che accade attorno a noi ma sovente percepiamo un senso di estraneità (scarto generazionale): davanti alle nuove generazioni, alla crisi della cultura, all'ambiente sempre più degradato… ci sentiamo come spiazzati, impotenti. I valori umani e cristiani che attingiamo anche dalla fraternità sono, di fatto, messi a dura prova.

Segni positivi: guardando più in profondità si intravvede l'esistenza dello spirito di condivisione, di partecipazione e di presa di coscienza di alcuni valori umani e cristiani: legalità, difesa dell'ambiente, mondialità… Essi però non hanno molta "audience", sono minoritari…

LA CHIESA: *Nelle nostre diocesi, parrocchie e comunità, l'"Evangelii Gaudium" sta ispirando e illuminando la chiesa ad uscire verso le periferie?*

La "Evangelii Gaudium" non è molto entrata nella vita della Chiesa e delle comunità. Per conoscere il documento, qualcosa si è organizzato a livello diocesano. Pare invece che a livello di parrocchie l'interesse si sia piuttosto spostato sull' "Amoris Laetitia". Chiesa ancora troppo "clericale", legata ad una visione preconciliare, di tipo devozionale. A livello pastorale, facilmente si scivola nello spiritualismo, in una visione della vita di fede piuttosto privatistica…
In parrocchia, ma spesso anche al di fuori di essa, spunta qua e là qualche germoglio di un cristianesimo "nuovo", caratterizzato soprattutto da un forte impegno a favore dei poveri . Sono segni del Regno che si possono cogliere, affinando lo sguardo contemplativo (preghiera), tra le pieghe del vivere sociale ed ecclesiale.

LA FRATERNITÀ: *Come viviamo l'esperienza della spiritualità di fratel Carlo de Foucauld per mezzo della revisione di vita, il giorno del deserto, l'adorazione eucaristica e lo stare con i poveri?*

La nostra fraternità ci dà l'occasione di creare uno spazio libero da condizionamenti e impegni. La fedeltà all'incontro mensile è buona : ci si confronta con altri preti della fraternità condividendo aspetti di vita personali, ecclesiali, sociali…; si sta insieme, si prega (buona parte del tempo è dedicato all'adorazione eucaristica) ecc… La revisione di vita solitamente si fa durante la giornata di deserto, che però non si vive di frequente.
La "fraternità Jesus Caritas ci aiuta a conoscere e ad incarnare quotidianamente la testimonianza di vita di Carlo de Foucauld e la sua esperienza spirituale. Essa plasma la nostra vita personale e il nostro impegno pastorale in parrocchia favorendo in noi uno sguardo e un atteggiamento più disponibili verso i poveri. Nella società civile cerchiamo di essere veramente lievito, chicco di frumento, granello di senape, lasciandoci guidare e convertire sempre più dalle periferie esistenziali. Come scriveva Bonhoeffer dal carcere: "Ciò che è veramente e genuinamente umano è allo stesso tempo veramente cristiano".
Il mese di Nazareth diventa sempre più un miraggio specialmente per chi è parroco o è impegnato nella pastorale ordinaria. Attualmente, tra i più giovani, solo un membro lo ha vissuto.

INFORMAZIONI su "La fraterrnita' sacerdotale Iesus Caritas in Italia"

-I preti italiani appartenenti alla "Fraternità sacerdotale Jesus caritas" sono in maggioranza in età avanzata. Presenti regolarmente agli incontri nazionali sono in media una trentina. Molti di più, un centinaio, sono quelli che ricevono on line, due volte all'anno, il DIARIO.
-I preti che hanno fatto il Mese di Nazaret sono una ristretta minoranza e quasi tutti anziani. Recentemente, soltanto uno.
-Contatto con i fratelli della famiglia spirituale Charles dr Foucauld: la celebrazione del centenario della morte di Charles de Foucauld nel 2016 ha contribuito a ridare nuovo slancio al cammino della "Famiglia Spirituale Charles d Foucauld" in Italia. Nel maggio del 2018, durante l'ultimo incontro dei responsabili o delegati dei singoli gruppi appartenenti, è stato definito e da tutti sottoscritto uno statuto. La fraternità sacerdotale vi partecipa attivamente.

ESERCIZI SPIRITUALI
S. Maria degli Angeli (19-23 Novembre 2018)

Con lo sguardo rivolto a Cristo

"Vuoi partecipare agli esercizi spirituali della fraternità ad Assisi?" è stata la proposta che ho subito accettato. Assisi non è solo un luogo, ma è una persona, un santo, è Francesco e Chiara.

Guardare Francesco è per me sentirmi Chiesa, perché lui ha deciso di stare sempre dentro la Chiesa e di essere obbediente al Papa; guardare Francesco è per me, giovane, avere il coraggio di osare, perché lui ha avuto il coraggio di lasciare le sue ricchezze per sposare Madonna Povertà; guardare Francesco è continuare a sognare e ricordare che, uniti a Dio, siamo sempre più umani, sempre più realizzati.

Guardare Francesco è per me l'invito alla santità, l'invito ad essere felice per sempre. "Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo. Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da

Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia" scrive il Papa nella *Gaudete et exsultate*.

Guardare Francesco è sentire il bisogno di diventare operatori di pace e lui, portatore - come tutti i giovani - di una sana inquietudine, ha lavorato per la pace globale.

Guardare Francesco, come anche al beato Charles de Foucauld, è vivere la fraternità. La fraternità è, mi sembra, riconoscere il mistero dell'altro, riconoscere l'altro come presenza di Dio e dono di Dio per la mia vita. La fraternità è guardare il volto dell'altro, essere cuore a cuore, fare continuamente spazio all'altro nel mio cuore e nella mia vita. Fraternità è fare il bene dell'altro.
Ma guardare Francesco è, soprattutto, tornare a guardare Cristo. Scrive fratel Gian Carlo Sibilia: "Bisogna tornare, e ritornare, a guardare Gesù. Per frère Charles il Signore era il suo fratello e amico. Bisogna guardare a lui non come un personaggio da esaltare, fuori dal concreto della vita, ma proprio come a un amico che ci chiede un'amicizia intima, la più intima che si conosca al mondo e un'amicizia completamente gratuita, disinteressata. Con Gesù impariamo a guardare le cose e noi stessi con il suo sguardo".
Orientiamo il nostro sguardo a Cristo e il Signore ci mostri il suo volto e ci dia pace.

Don Luigi Maggio

"GAUDETE ET EXSULTATE" DI PAPA FRANCESCO

Articolo di Enzo Bianchi, fondatore di Bose,
per l'Osservatore Romano

Papa Francesco ha donato alla chiesa universale un'esortazione apostolica, la terza dopo *Evangelii gaudium* (2013) e *Amoris laetitia* (2016), sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Questa esortazione porta significativamente il titolo *Gaudete et exsultate,* dunque *è* un invito alla gioia e all'esultanza rivolto a tutti i cristiani. Anche solo in questo titolo risuona un'urgenza evangelica alla quale papa Francesco è molto attento, perché la ritiene decisiva nella vita dei discepoli di Gesù: l'urgenza della gioia, che è gioia del Vangelo, letizia dell'amore, esperienza gioiosa della comunione con il Signore Gesù.

Conosciamo i rimproveri rivolti a noi cristiani in particolare da Friedrich Nietzsche all'inizio del secolo scorso, sul nostro volto che sovente appare triste, stanco, depresso, astenico e addirittura cinico. Siamo schiacciati dal peso dei precetti, in profonda contraddizione con il messaggio del Vangelo che è "buona notizia", annuncio che dovrebbe destare gioia ed esultanza: la gioia che nasce da un incontro che dà senso all'esistenza; la gioia della scoperta di un tesoro incalcolabile; la gioia della liberazione, della pienezza di vita che il Signore offre a chi accoglie il suo amore, che mai deve essere meritato. I cristiani dimenticano purtroppo che la gioia è un comando apostolico, rivolto da Paolo alla chiesa: "Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi!" (Fil 4,4). Dimenticano che la gioia è un esercizio da compiersi nella lotta contro l'acedia, contro la tristezza mondana; che la gioia è una *confessio laudis* che canta l'azione di Dio in noi e nella storia; che la gioia è il dono del Risorto che niente e nessuno può rubare (cf. Gv 15,11; 16,20-22). È significativo che già Paolo VI aveva avuto l'audacia di scrivere un'esortazione apostolica intitolata *Gaudete in Domino* (1975), chiedendo ai cristiani che la loro vita fosse capace di mostrare la gioia della fede, della speranza e dell'amore che abitano nei loro cuori.

Francesco sottolinea dunque che la via della santità deve innanzitutto essere contrassegnata dalla gioia, quella gioia "frutto dello Spirito" (Gal 5,22), che è stata manifestata dai santi nella loro vita ed è stata buona notizia per i loro fratelli e le loro sorelle. Si, noi discepoli e discepole di Gesù sulle vie del mondo siamo circondati da una moltitudine di testimoni (cf. Eb 12,1), non siamo soli, ma siamo immersi in una comunione di vita, di sentimenti e di preghiera che ci rende amici di Dio, insieme.

All'interno di questa visione della grande nuvola di testimoni, papa Francesco ricorda che la chiamata alla santità è rivolta a tutti i cristiani e che, certi di questa chiamata universale, dovremmo essere capaci di fare discernimento dei "santi della porta accanto", che magari incontriamo sullo stesso

pianerottolo, sul lavoro o per le strade: santi quotidiani, uomini e donne che, nella semplicità di una vita che non appare e non si impone, tuttavia hanno dei tratti in comunione con Gesù e sono, pur con tutti i limiti e le debolezze umane, conformi a lui, fino a essere con la loro vita un riflesso della presenza di Dio in mezzo a noi. Anonimi, sconosciuti per la gente, ignorati dai poteri di questo mondo, sono veri discepoli di Gesù, alla sua sequela.

Per secoli la chiesa ha proclamato santi dei papi, vescovi, presbiteri, monaci e religiosi, ma molti di più sono stati santi: semplici cristiani, padri e madri che hanno conosciuto il duro mestiere di vivere, hanno vissuto fedelmente l'amore, hanno saputo accogliere il frutto del loro amore, i figli, e li hanno fatti crescere con cura e sollecitudine; poveri che hanno dovuto lavorare per sfamare le loro famiglie; oppressi che non avevano voce ma non si sono piegati all'ingiustizia e al potere della violenza; malati e ultimi che hanno conosciuto soprattutto fatica e sofferenza... Nell'ultimo secolo si è avvertita nella chiesa questa sete di santità "ordinaria" e un'intera stagione di letteratura cattolica, in particolare in Francia (Malègue, Mauriac, Bernanos, Green), ha cercato di renderla eloquente nella narrazione di vite di semplici cristiani: santità reale, vissuta in modo ordinario, eroica nella perseveranza e nell'umiltà, non in azioni straordinarie.

I santi - dicevano i padri del deserto - non sono quelli che fanno miracoli o risuscitano i morti, ma quelli che si riconoscono peccatori e mendicano da Dio la sua misericordia, cercando di vivere nella carità. C'è un episodio nella tradizione dei padri del deserto che ben illustra la santità indicata da Francesco. Si narra che Antonio, il padre dei monaci, dopo decenni di ascesi e di lotta spirituale ebbe una visione:
Un giorno abba Antonio pregava nella sua cella e gli giunse una voce che disse: "Antonio, non sei ancora giunto alla misura di quel ciabattino di Alessandria". L'anziano si alzò di buon mattino, prese il suo bastone di palma e andò a trovare il ciabattino. Entrò, lo abbracciò, sedette accanto a lui e gli disse: "Fratello, dimmi quello che fai". Ed egli rispose: "Non so che cosa faccio di buono, abba. Semplicemente, al mattino, quando mi alzo e mi metto al lavoro, mi dico che tutti gli abitanti di questa città, dal più piccolo al più grande, entreranno nel Regno a motivo delle loro opere di giustizia, io solo riceverò il castigo per i miei peccati. E di nuovo, la sera, prima di addormentarmi, mi ripeto la stessa cosa". A queste parole l'anziano disse: "In verità, come un buon orafo che sta seduto a lavorare in pace a casa sua, tu hai ereditato il regno dei cieli; io invece, che non ho discernimento, anche se dimoro sempre nel deserto, non ti ho raggiunto".
(Detti dei padri del deserto, Serie anonima, Nau 490)

Ecco la "santità della porta accanto", la santità possibile a tutti coloro che non rifiutano la grazia del Signore, sempre preveniente e immeritata. Questa santità, come quella di chi spende la vita per gli altri o perde la vita a causa della sua fede in Cristo, travalica certamente i confini della chiesa: è ecumenismo del sangue di quanti, pur all'interno di confessioni diverse, diventano martiri a causa di Cristo; è testimonianza di gratuità e di umanità data a tutti anche da parte di chi non è cristiano ma ha dedicato l'intera sua vita al bene comune e al servizio dell'altro. Questa santità è vissuta su tante vie differenti, perché "la vita divina si comunica ad alcuni in un modo e ad altri in un altro" (n. 11); perché, se la chiamata alla santità è rivolta a tutti, a ciascuno Dio fa un dono particolare e a ciascuno compete "la sua strada", "il suo cammino" verso il Regno: non isolato, mai senza gli altri, ma facendo obbedienza al proprio corpo, alla propria storia, alla propria collocazione nel mondo e nella chiesa, alla propria coscienza. Sempre nei cristiani opera la grazia battesimale, ma mai nell'omologazione, mai esigendo un'imitazione, ma chiedendo solo la sequela del Signore Gesù ovunque egli vada (cf. Ap 14,4), in modo da essere immersi nella sua morte per risorgere con lui a vita nuova (cf. Rm 6,4; Col 2,12), nella santità che Dio dona ai suoi figli.

Chiamata alla santità - si faccia attenzione - non significa appiattimento, vita nella tiepidezza, ma chiamata alla carità, all'amore pienamente vissuto: e per l'amore non c'è misura! A questo proposito papa Francesco può essere mal interpretato, perché la sua visione umanissima del santo non corrisponde a canoni presenti nella tradizione o ai modelli classici dell'agiografia e della devozione. In verità Francesco non privilegia nessuna via di santità, ma chiede con forza di riconoscerla anche in vite che non emergono, non si impongono e non sembrano avere nulla di straordinario o di eroico. Da parte di chi ancora crede che vi siano vie istituzionali o corsie privilegiate contraddistinte da perfetta carità - come si diceva della vita religiosa - questa visione della santità può non essere compresa nella sua verità: quella che riconosce che i santi sono tutti peccatori, che non ci sono persone perfette, superuomini, e che Dio può riempire della sua grazia il peccatore pentito più dell'osservante fiero di se stesso. I santi non sono l'aristocrazia dello spirito, ma le "moltitudini" per le quali Gesù ha sparso il suo sangue, che hanno risposto all'amore di Dio credendo e vivendo l'amore!

La santità deve essere cercata nella vita quotidiana, non ispirata a modelli ideali, astratti, sovraumani e raccontata come perfezione raggiunta. Ognuno ha una propria strada per la santità, strada tracciata dal Signore e che può essere percorsa anche in mezzo a imperfezioni e cadute, ma strada illuminata e fatta percorrere dalla grazia del Signore. Lo aveva ben capito il giovane Angelo Roncalli, poi diventato papa Giovanni XXIII, quando nel suo *Giornale dell'anima* scriveva il 16 gennaio 1903, a 22 anni:
A forza di toccarlo con mano mi sono convinto di una cosa: come cioè sia falso il concetto che della santità applicata a me stesso io mi sono formato. Nelle mie singole azioni, nelle piccole mancanze subito avvertite, richiamavo alla mente l'immagine di qualche santo cui mi proponevo d'imitare in tutte le cose minute, come un pittore copia esattamente un quadro di Raffaello ... Avveniva però che io non arrivavo mai a raggiungere quanto mi ero immaginato di poter fare e m'inquietavo ... Io non sono san Luigi, né devo santificarmi proprio come ha fatto lui, ma come lo comporta il mio essere diverso, il mio carattere, le mie differenti condizioni.

E papa Francesco riecheggia queste parole affermando: "Dio non vuole per tutte le anime una stessa e uguale perfezione!".

In ogni via di santità ciò che è determinante è l'amore per gli altri, l'amore del prossimo, la carità che uno vive verso il fratello che vede e non quella che vanta di vivere verso Dio che non vede (cf. 1Gv 4,20). La vita del cristiano deve conoscere ed esercitare il silenzio e la contemplazione, ma non come esenzione dalla fatica di vivere, non come fuga dai fratelli e dalle sorelle, non come rifugio in una gnosi spiritualistica, non come privilegio rispetto alla condizione dei poveri e della gente che vive lavorando e faticando. Dobbiamo porci seriamente una domanda: "Una certa vita, definita contemplativa e dichiarata meritoria, non è stata a volte un'evasione dalla storia e dalla condizione umana?". La spiritualità cristiana - e questo oggi va affermato con forza - non può avere come obiettivo ultimo la pace interiore, tanto meno il benessere con se stessi, ma l'amore verso gli altri, la carità vissuta quotidianamente e concretamente.

Quando Francesco, nel secondo capitolo dell'esortazione, mette in guardia dai rischi dello gnosticismo e del pelagianesimo, chiede soprattutto di aderire al realismo cristiano del Vangelo e non a canoni di spiritualità che comunque devono sottostare al giudizio del Vangelo stesso. Non la conoscenza intellettuale o spiritualistica salva, e neppure il confidare nella propria volontà, nelle proprie opere, nell'adempimento puntuale di leggi, precetti e metodi indicati dalle molte spiritualità: solo l'amore di Dio salva! Sicché, "anche qualora l'esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dall'alienazione del peccato, dobbiamo ritenere che Dio è presente nella sua vita" (n. 42). Si, perché la grazia, amore gratuito di Dio, Spirito che rimette i peccati, opera sempre, anche in modi che noi non conosciamo e fuori dei confini che noi tracciamo. In verità - come afferma sant'Agostino - Dio invita ogni persona a fare quello che può e a chiedere quello che non può (cf. n. 49) sulla via della sequela del Signore. La salvezza, infatti, viene solo dal Signore, e ogni essere umano, ogni cristiano "riconosce di essere privo della vera giustizia e di aspettare la giustificazione, attraverso la fede, solo da Cristo" (n. 52).

Questo, a mio avviso, il messaggio più nuovo dell'esortazione apostolica sulla chiamata alla santità, che tuttavia è affermazione del messaggio eterno del Vangelo: "Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge" (Rm 13,8) e "tutta la Legge trova la sua pienezza in un solo precetto: `Amerai il tuo prossimo come te stesso' (Lv 19,18)" (Gal 5,14).

Al centro dell'esortazione, nel capitolo terzo, Francesco delinea il volto di Gesù, il volto del primo destinatario delle beatitudini, perché è proprio lui che le ha vissute pienamente, traendo da questa esperienza l'autorevolezza, *l'exousía* nel proclamarle. Per il papa le beatitudini sono illustrazione della santità cristiana (cf. n. 63), sono proclamazione della felicità, della beatitudine che il discepolo di Gesù conosce vivendole e mostrando così i tratti della santità.

Francesco commenta le otto beatitudini nella versione di Matteo (cf. Mt 5,3-12). Le sue parole non vogliono essere le ultime e neppure la sola interpretazione di questo testo che in ogni secolo ha ispirato commenti, dai padri della chiesa ai commentatori dei nostri giorni. In questa illustrazione delle beatitudini si sente la sua spiritualità loyoliana, e non poteva essere diversamente. D'altronde, questa esortazione *è* il frutto di tutta la sua vita spirituale, vissuta in un tempo preciso, ispirata a una spiritualità precisa e in una terra che è la sua. Noi cogliamo dunque nelle sue parole una traccia di lettura delle beatitudini tra le tante percorse, testimoniate e messe per iscritto da numerosi altri testimoni di Cristo. Al papa non interessa che si leggano le beatitudini solo nella sua ottica, ma piuttosto che non si dimentichi questo annuncio così decisivo e riassuntivo dei tratti richiesti dalla sequela di Gesù. È significativo che al discorso della montagna venga accostato il discorso del Signore Gesù Cristo sul giudizio universale (cf. Mt 25,31-46), in

cui la salvezza è decisa dal comportamento tenuto dal cristiano nella storia, di fronte al fratello e alla sorella nel bisogno. Proprio nell'affamato, nell'assetato, nello straniero, in chi è nudo, nel malato e nel prigioniero Cristo va cercato, contemplato, amato e servito. Il cristiano è chiamato a leggere le pagine delle beatitudini e del giudizio accogliendole *sine glossa,* senza edulcorarle, ma ritenendole illustrazione della necessaria misericordia da vivere e praticare come "il cuore pulsante del Vangelo" (n. 97).

La santità cristiana non è un'impresa personale da vivere e portare a pienezza solo davanti a Dio, ma *è* santità che nella pratica della fraternità umana scopre e confessa la paternità di Dio. Mai senza gli altri è possibile un cammino verso Dio; mai senza gli altri è possibile la comunione con Cristo; mai senza gli altri si può essere mossi dallo Spirito santo. Anzi, proprio l'amore verso il prossimo può testimoniare la presenza dell'amore per Dio, perché amare Dio significa assolutamente compiere il suo comandamento, che è l'amore del prossimo. Un santo che non conosca i poveri, che non si senta solidale con gli ultimi, che non viva la compassione con i sofferenti, *è* uno *pseîrdos* di santità. Potrà essere un uomo ascetico, un osservante di pratiche religiose e spirituali, ma non sarà un discepolo di Gesù, dunque non sarà un cristiano.

Lo sappiamo: i poveri non sono belli, gli stranieri ci possono fare paura e ci complicano la vita, i malati spesso sono insistenti e pretenziosi, disturbando così la nostra quotidianità, ma questi sono "la carne di Cristo", sono il suo primo sacramento nel mondo. L'ideale di santità cristiana non ignora l'ingiustizia che è nel mondo, non passa oltre le vittime del potere e della violenza, non rivendica un'oasi di pace e di esenzione dal duro mestiere di vivere, ma sa discernere il povero e il bisognoso (cf. Sal 40 [41],2 LXX), sa prendersene cura, sa assumere la loro difesa e la responsabilità della liberazione dalle loro oppressioni. Questo è il culto gradito al Dio di Gesù Cristo, perché egli non vuole offerte e sacrifici ma vuole che la nostra vita sia spesa e offerta per gli altri (cf. Rm 12,1), vuole la misericordia e il discernimento della sua presenza nei nostri fratelli e sorelle (cf. Os 6,6).

Dopo questa illustrazione della centralità del messaggio delle beatitudini e della memoria del giudizio di Dio sul nostro operare nella storia, nel capitolo quarto papa Francesco indica alcune caratteristiche della santità nel mondo di oggi. Egli mette a fuoco cinque manifestazioni dell'amore cristiano, per richiamare i credenti in Gesù Cristo a quelle che paiono urgenze avvertite soprattutto oggi. Senza commentare in modo puntuale questo capitolo, mi sembra di dover sottolineare innanzitutto un appello alla fede, la fede salda che certo è un dono di Dio ma va sempre chiesto, custodito e rinnovato nella vita cristiana. Chi ha fede *(pístis),* adesione al Signore, può diventare affidabile *(pistós)* davanti agli altri e così testimoniare la fedeltà di Dio che non viene mai meno.

Un'altra urgenza indicata - come già si diceva all'inizio - è quella della gioia: il papa parla addirittura dell'importanza del senso dell'umorismo, perché "essere cristiani è `gioia nello Spirito santo' (Rm 14,17)" (n. 122), perché la gioia narra la prossimità fedele di Dio, il suo amore, il suo compiere sempre meraviglie nella vita di ciascuno e nella storia dell'umanità. Certo, non si tratta della gioia mondana, individualista e senza gli altri, ma della gioia della comunione (cf. n. 128).

Non poteva poi mancare l'urgenza della *parrhesía* che tanto sta a cuore a Francesco: *parrhesía* come non avere paura, dunque audacia della fede; *parrhesía* come libertà vissuta per non cadere sotto il peso della Legge; *parrhesía* come convinzione salda che vince ogni mancanza di fervore, ogni esitazione e ogni paralisi nei confronti delle cose nuove che Dio ci prepara e ci offre (cf. Is 43,19). La *parrhesía è* la vittoria sella sindrome di Giona, il profeta tentato da paura, sfiducia e gelosia per la propria identità, esitante nell'accogliere la misericordia di Dio e perciò incline a un ministero di condanna della povera umanità e delle creature tutte, delle quali Dio ha compassione.

Francesco insiste poi in modo particolare sull'urgenza di una santità comunitaria, cioè di un cammino comunitario da compiere sempre "insieme", "con" gli altri e mai da soli. Va confessato che veniamo da secoli nei quali la spiritualità è stata spesso vissuta in modo individualistico, senza che si delineasse per il discepolo l'orizzonte comunitario. È significativo che il papa citi come esempi vicini a noi solo santi manifestati nel martirio in terre di missione, fino ai sette monaci trappisti dell'Atlas algerino. Eppure è la comunità, la *koinonía* cristiana, il luogo in cui si sperimenta il Cristo risorto, si riceve il dono dello Spirito santo, Spirito di unità e di diversità riconciliate, si conosce la pratica essenziale del comandamento nuovo dato da Gesù ai suoi (cf. Gv 13,34; 15,12) e indicato come unico segno della qualità cristiana dei suoi discepoli (cf. Gv 13,35).

La comunità familiare o religiosa non è un accidente nella vita cristiana: è la "fauna" della sequela di Cristo, che volle vivere la sua vocazione in una vita comunitaria di uomini e donne discepole e che indicò la comunità familiare come narrazione dell'alleanza fedele di Dio con il suo popolo. Vivere in comunità

richiede l'esercizio di un amore sincero, quotidiano, concreto, non ideale ma capace di accogliere le difficoltà, le tensioni, i conflitti e di superarli nella comunione che lo Spirito sempre edifica. No all'individualismo spirituale dunque, tentazione oggi tanto presente perché l'individualismo culturale dominante ispira purtroppo, nella spiritualità e in presunte vie di santità, atteggiamenti che non sono conformi alla *koinonía,* alla comunione che *è* Dio stesso e che Gesù ha voluto narrarci e vivere in mezzo a noi.

Vi è infine l'urgenza della preghiera, cioè lo stare alla presenza di Dio, l'ascoltare la sua parola, il dare del tu al Signore per dirgli semplicemente "amen"e per invocare il suo Spirito santo e la sua misericordia. Senza la preghiera, eloquenza della fede (cf. Gc 5,15), la fede stessa non vive ma finisce per morire.

L'ultimo capitolo, quello sulle vie della santificazione, è dedicato a tre temi classici per la spiritualità cristiana, temi centrali già per i padri del deserto e da allora sempre rinnovati e riattualizzati. Innanzitutto la lotta spirituale, lotta contro le tentazioni del demonio. La vita è una lotta (cf. Gb 7,1) e la vita cristiana è lotta non contro la carne e il sangue ma contro le potenze idolatriche alienanti, che ci seducono e ci rendono schiavi (cf. Ef 6,12). È una lotta il cui protagonista resta il Signore, che così possiamo invocare: "Nella mia lotta sii tu a lottare!" (Sal 43,1; 119,154). È una lotta cui si può sperimentare la gioia per la presenza del Signore che non ci abbandona alla tentazione ma la vince in noi e ci rende partecipi della sottomissione del demonio che egli fa arretrare. Il demonio è una potenza, il diavolo è il divisore, Satana è l'accusatore, è il principe di questo mondo, ma nella fede sappiamo che Gesù l'ha vinto per sempre. Il demonio è però ancora attivo e non dobbiamo credere nella sua presenza, perché la sperimentiamo nelle tentazioni, ma possiamo essere certi che il Signore Gesù lo vince sempre in noi e che la grazia ci libera dal suo potere tenebroso e alienante.

Questa lotta richiede la vigilanza "Chi è il cristiano?", si chiedeva san Basilio. E rispondeva: "Colui che ha uno spirito vigilante". Sulla via della santità risuonano i ripetuti appelli di Gesù: "Vigilate, vegliate...". Occorre restare svegli, non cedere all'intontimento spirituale, non abituarsi mai alle cadute, ma sempre accogliere la parola di Dio che impedisce al nostro cuore di diventare calloso, indurito, insensibile alla volontà del Signore e dunque preda della corruzione spirituale.

L'ultima urgenza <u>della</u> vita spirituale ma anche nella vita della chiesa oggi, come il papa spesso avverte e sottolinea, è il discernimento. Il discernimento è quell'operazione che viene dallo Spirito santo, il quale si innesta nel nostro spirito umano permettendoci di cogliere, giudicare e operare ciò che è secondo la volontà del Signore, dunque è il nostro bene, e ciò che invece contraddice la vita buona, bella e beata del cristiano. Il discernimento - lo si ricordi - è un tema molto esplorato, fin da Origene e dai padri del deserto, quindi <u>dai</u> padri della chiesa indivisa e dalle tradizioni spirituali di oriente e di occidente. Sant'Ignazio di Loyola ne ha fatto un punto centrale del cammino spirituale vissuto e poi tracciato per i suoi discepoli e ne ha fornito un'interpretazione propria, che però non esaurisce la ricchezza della meditazione ecclesiale su questo tema. Certo, papa Francesco, da gesuita, si riferisce soprattutto a questa tradizione da lui ricevuta, ma non vuole che si dimentichi tutta la dottrina spirituale dei padri al riguardo, molto più variegata e ricca, che definisce il discernimento come la madre di tutte le virtù, il dono e l'esercizio decisivo per il cammino di sequela di Cristo verso il Regno.

In ogni caso, il discernimento è uno dei sette doni dello Spirito santo, essenziale nella vita spirituale cristiana, perché ci permette di ascoltare il Signore e non noi stessi né tantomeno le pulsioni che vengono dal demonio. Il discernimento ci permette di giudicare con lo sguardo di Dio ciò che è bene e ciò che è male, ci dà la possibilità di scorgere i segni dei tempi e dei luoghi, al fine di vivere oggi la sequela di Cristo nella compagnia degli uomini e nella comunione della chiesa.

Ci fermiamo qui, senza la pretesa di aver commentato per esteso questa esortazione di papa Francesco. Abbiamo colto solo degli spunti, delle indicazioni che a noi sono sembrate offerte alla chiesa con nuovi accenti o con particolare insistenza. Ma l'esortazione va letta e rimeditata in un contatto personale approfondito. Il mio tentativo di lettura, del tutto parziale, vorrebbe solo essere un grazie al papa per questo dono che ci fa capire che non "ci facciamo santi" ma che il Signore ci fa santi nella sua misericordia infinita, se noi accogliamo come dono gratuito il suo amore preveniente e mai da meritare.

Dire beato verbo: Lc 1,48 tutte le generazioni mi diranno beata
Gc 5,11 noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza

Beatitudine Sostantivo Rm 4,6 David proclama beatitudine all'uomo cui Dio accredita la giustizia indipendentemente
4,9 orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche...
Gal 4,15 dove sono le vostre felicitazioni? (beatitudini per me)

Beato Mt 5,3.4.5.6.7.8.9.10.11; Beatitudini
11,6; beato colui che non si scandalizza di me
13,16; beati i vostri occhi perché vedono, i vostri orecchi perché ascoltano
16,17; beato te Simone... perché carne e sangue non te l'anno rivelato
24,46; beato quel servo che il signore, venendo, troverà ad agire così
Lc 1,45; beata colei che ha creduto perché c'è un compimento delle parole...
6,20.21ab.22; Beatitudini
7,23; beato chiunque non sarà scandalizzato di me
10,23; beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete
11,27; beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui...
,28; beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono
12,37; beati quei servi che il signore al suo ritorno troverà ancora svegli
,38; ...se li troverà così, beati loro
,43; beato quel servo che il signore, arrivando, troverà al suo lavoro
14,14; ...sarai beato perché non hanno da ricambiarti
,15; beato chi mangia il pane nel regno di Dio
23,29; verranno giorni nei quali si dirà: beate le sterili...
Gv 13,17; sapendo queste cose, siete beati se le fate
20,29; beati quelli che non hanno visto ed hanno creduto

At 20,35; ...ricordandoci delle parole del Signore...è più beato dare che ricevere
26,2; ...mi considero fortunato (beato) o re Agrippa, di potermi discolpare...

Rm 4,7s; beati quelli le cui iniquità sono perdonate...beato l'uomo al quale il Signore Sal 32,1s
14,22; beato chi non si condanna per ciò che egli approva
1 Cor 7,40; se rimane così a mio parere è meglio (beato)
1Tm 1,11**;** secondo l'evangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato
6,15; ..sarà a noi mostrata dal beato ed unico sovrano, il Re dei re il Signore dei signori
Tt 2,13; ...nell'attesa della beata speranza e della manifestazione...

Gc 1,12; beato l'uomo che pazienta (sopporta) nella tentazione...divenuto credibile ,25;
chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta...sarà beato nel praticarla
1Pt 3,14; se patite per la giustizia, beati voi!
4,14; beati voi se venite insultati per il Nome di Cristo

Ap 1,3 beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia
14,13 scrivi: beati i morti che muoiono nel Signore...riposeranno dalle loro fatiche
16,15 io vengo come un ladro: beato chi è vigilante e conserva le sue vesti...
19, 9 scrivi: beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'agnello
20,6 beati e santi coloro che prendono parte alla prima resurrezione io vengo
22,7 presto: beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro
22,14 beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita...

BEATITUDINI NEL SALTERIO

Sal 1,1 beato l'uomo che non... che non... che non... ma...

Sal 2,12 beato chi in lui si rifugia.

Sal 32,1 beato colui cui è portata la ribellione e coperto il suo sbaglio
32,2 beato l'uomo a cui Dio non conta l'errore e nel cui spirito non

Sal 33,12 beata la nazione il cui Dio è il Signore, il popolo che si è scelto...

Sal 34,9 beato l'uomo che in lui si rifugia.

Sal 40,5 beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte...

Sal 41,2 beato chi è attento al debole...
41,3 ...lo farà vivere, sarà fatto beato sulla terra...

Sal 65,5 beato chi hai scelto e chiamato vicino, abiterà nei tuoi atri.

Sal 72,17 in lui saranno benedette tutte le genti, lo diranno beato.

Sal 84,5 beato chi abita la tua casa...
84,6 beato chi ha in te il suo rifugio...
84,13 beato l'uomo che in te confida.

Sal 89,16 beato il popolo che ti sa acclamare e cammina alla luce...

Sal 94,12 beato l'uomo che tu istruisci, Signore...

Sal 106,3 beati coloro che agiscono con giustizia e praticano il diritto...

Sa1112,1 beato l'uomo che teme il Signore e trova gioia nelle sue volontà

Sal 119,1 beato l'uomo di integra condotta che cammina nella legge...
119,2 beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore

Sal 127,5 beato l'uomo che ne ha piena la faretra...

Sal 128,1 beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Sal 128,2 beato te, bene a te

Sal 137,8 beato chi ti renderà quanto ci hai fatto
137,9 beato chi afferrerà i tuoi piccoli...

Sal 144,15 beato il popolo che possiede questi beni
beato il popolo il cui Dio è il Signore

Sal 146,5 beato chi ha per aiuto il Dio
di Giacobbe, chi spera nel Signore...

Evangelo secondo Matteo capp.5-9

Gesù il Messia: inizio della predicazione e delle opere

"Gesù percorreva tutta la Galilea insegnando nelle loro Sinagoghe, annunciando l'evangelo del Regno, curando ogni malattia e ogni infermità nel popolo" (Mt 4,23)

Pagine essenziali per una prima comprensione della persona di Gesù e dell'itinerario del discepolo, nell'Evangelo più fortemente radicato nella tradizione di Israele e storicamente determinante per la spiritualità occidentale.

5,1-7,29 Il **Messia che insegna:** potere di Gesù in parole che rileggono la tradizione e la attualizzano ed itinerario esistenziale dell'uomo.

- Il Discorso della Montagna collocato nella tradizione
ebraica Pirqè Abot 1,2
"su tre cose il mondo poggia":

sulla Thorà (5,17-48) Alleanza con Dio e con gli uomini

sul Servizio (6,1-18) la natura del vero servizio a Dio: elemosina; preghiera; digiuno; in riferimento agli altri, ma orientato/motivato dal rapporto con Dio.

sulle Opere di Misericordia" (6,19-7,12) azioni buone,pie, rapporti che comportano amore (letteralmente: rendimenti di grazie; restituzioni di favori...a chi?) modo di rapportarsi col prossimo

-Altra possibile suddivisione:

5,1-19 Annuncio/rivelazione: un sentire diverso per un vivere diverso; la Scrittura: continuità e novità
5,20 titolo del discorso: una giustizia che abbonda più di quella di Scribi e Farisei
5,21-48 la giustizia degli Scribi e il pensare la giustizia di Gesù
6,1-18 la giustizia dei Farisei e il pensare la giustizia di Gesù
6,19-7,27 la giustizia più abbondante proposta al discepolo di Gesù
7,12 culmine: la regola d'Oro
esortazioni finali come alternative
7,13s scegliere
7,15-20 discernere
7,21-27 fare

8,1-9,34 Il **Messia che salva:** potere di Gesù in azioni; guarire fino alle radici del male (9,6) La chiamata dell'uomo alla Fede/Fiducia: insegnamenti sul discepolato (8,18-9,17)

10 miracoli in progressione

Il modo delle guarigioni (8,17)

Il senso delle guarigioni (9,6)

La libertà dell'uomo (9,32-34)

5,1-7,29 **IL MESSIA CHE INSEGNA**

5,1s : ambientazione, folle e discepoli

5,3-10 : QUELLI CUI appartiene il Regno: Beati i...

5,11-16 : vocazione dei discepoli: Beati VOI... Nessuna garanzia ma rischio di non essere ciò che si è

chiamati ad essere. Unica certezza la persecuzione a causa di Gesù; dimensione profetica Decentramento: a causa mia e a gloria del Padre: beatitudine è scegliere questo, non la persecuzione

5,17-19 : la VIA: Legge e Profeti non aboliti ma portati a compimento dall'INTERPRETAZIONE di Gesù

5,20-48: Giustizia più di Scribi e Farisei (non solo conoscenza ed osservanza)
Insegnamenti sul come agire per entrare nel Regno, non per migliorare il mondo;
Tensione Escatologica: nell'oggi si accede al Regno

Non una nuova Legge, ma sei esempi (tre al negativo, tre al positivo come i precetti rabbinici: 348+365=613) di INTERPRETAZIONE che toglie il limite auto scusante, va all'intenzione del legislatore, si assume la responsabilità del "io vi dico" cioè di attualizzare e personalizzare, poggiando non sulla Scrittura stessa, ma sulla persona di Gesù, sul SUO modo di leggere (cfr.12,1-8 che aggiunge altri due elementi essenziali: gerarchia dei precetti, cfr. anche 23,23; e misericordia di Dio)

Le relazioni con gli altri fuori dalla logica della reciprocità

Figli motivati dal Padre che ama anche chi non lo ama: etica motivata teologicamente (e cristologicamente: Gesù è il Figlio che agisce come il Padre, ne fa l'esegesi cfr.Gv1,18)

6,1-18 : Giustizia non come gli ipocriti (riferimento agli uomini e non a Dio) In relazione con Dio nelle tre concretizzazioni fondamentali della pratica religiosa: elemosina (gli altri), preghiera (Dio), digiuno (noi, di tutto corpo)

6,19-7,12a : la radicalità nelle relazioni: una dedizione totale nella povertà fiduciosa e nel discernimento; cercare il Regno e la sua Giustizia (non vostra giustizia cfr. 5,20; 6,1;) in questo modo

7,12b : Legge e Profeti, la VIA; sintesi: fate agli altri il bene desiderato e non avuto

7,13-20 : alternative e discernimento: quelli da cui guardarsi sono all'interno della comunità; fine della parte al VOI

7,21-27 : QUELLI CHE entrano nel Regno (colui che...molti...chiunque) :fare la volontà di Dio (Legge e Profeti) la VIA: centralità di Gesù e della sua Parola per accedere al Padre

7,28s : conclusione, folle stupefatte: potere/autorità, non uno Scriba

8,1-9,34 **IL MESSIA CHE SALVA**

con azioni di potenza 8,3:9; 9,6:8; (cfr.7,29: insegnamento con potenza)

10 (9?) racconti di miracoli intervallati regolarmente da racconti sul

discepolato Racconti elaborati ad arte e sintetizzati di tre in tre

8,1-23 : tre miracoli + altri miracoli/sintesi

Lebbroso; pagano oppressore; donna ammalata; tre situazioni di contatti impuri

v.17 IL MODO delle guarigioni: farsi carico

vv.18-22 discepolato esigente, seguire il Maestro/Signore

8,24-9,17 : tre miracoli

Tempesta sul mare; demoni paralisi/peccato; un potere senza limiti

9,6 IL SENSO delle guarigioni: misericordia/chiamata per i peccatori

9,9-17 discepolato nella misericordia: chiamata di Matteo;

9,18-38 Gesù commensale, medico, sposo; La novità che custodisce

Fanciulla morta; emorroissa (donne, impurità, situazioni estreme); ciechi (esclusi e in odio,peccato); indemoniato muto (disumanizzazione, esproprio di se, non comunicazione)
Impossibilità e separazione superate; il ruolo della Fede

9, 32-34 LA LIBERTA' dell'uomo davanti all'agire di Dio; una fede non automatica

vv.36-38 preparazione alla missione dei discepoli: la compassione come motivazione dell'agire di Gesù che chiama ed invia

La funzione della Fede come riscontro all'autorità di Gesù

Autorità come potere di mettere in opera ciò che si dice, cfr. Gen 1 " Dio disse...così avvenne": Gesù è uno che ha autorità cfr.7,28; basta che dica una parola 8,8s; ha da Dio l'autorità di rimettere i peccati 9,6.8; da ai discepoli autorità 10,1; da dove gli viene questa autorità? 21,23; rivela che proprio 1' aver ricevuto ogni autorità è il fondamento e la modalità della missione 28,18;

8,2 se vuoi tu puoi: fiducia

8,10 una fede così GRANDE: supera ogni separazione e fa entrare nel Regno:
Sono parole per "chi lo segue" Israele e i Pagani; PICCOLI di fede i discepoli cfr.8,26

9,2 vista la loro fede, disse al paralitico...: non da soli

9,22 la tua fede ti ha salvata (apax in Matteo)

9,27-29 seguivano urlando Figlio di David...credete voi... sì Signore...
vi sia fatto secondo la vostra fede (cfr.13,58; 17,17.20;)

Presentazione della Fraternità Charles de Foucauld

Chi siamo

La Fraternità Charles de Foucauld trae la sua origine dall'intuizione di una donna francese – Marguerite Poncet che nel 1952, insieme ad altre sette donne francesi, innesta la spiritualità di Charles de Foucauld nella dimensione secolare fondando una Associazione di Perfezione riconosciuta dal vescovo di Bayonne.
Sono anni di notevole fervore nel laicato cristiano, fervore che contribuirà dieci anni più tardi al grande evento del Concilio Vaticano II.
Uno dei frutti del Concilio è la ricollocazione dei laici nella Chiesa.
Il nuovo Codice di Diritto Canonico, che vede la luce nel 1983, recepisce questa ricollocazione istituendo la figura giuridica delle Associazioni di Fedeli.
Grazie a questo, il 7 agosto 1991 nasce a Bayonne in Francia la Fraternità Charles de Foucauld, Associazione Privata di Fedeli, oggi di diritto Pontificio.
La Fraternità è diffusa in Europa, Africa e America latina; fa parte della Famiglia Charles de Foucauld, Associazione Internazionale, che raccoglie i gruppi che nel mondo si ispirano alla spiritualità di Charles de Foucauld.

Cosa viviamo

La veste giuridica di un'Associazione di Fedeli ci richiama alla responsabilità di tutti i fedeli cristiani chiamati a vivere ovunque al servizio di Cristo e della sua Chiesa. Scegliamo di associarci per compiere insieme quello che da sole non potremmo realizzare.

Abbiamo scelto di:

- **esprimere la radicalità del Battesimo vivendo l'assoluto di Dio nel celibato** secondo il carisma di Charles de Foucauld. Riconosciamo la signoria del Signore Gesù sulla storia e sulla nostra esistenza attraverso **l'obbedienza** alla sua Parola e nella **sobrietà di una vita in cui condividiamo** quello che siamo, il nostro tempo e le cose di cui possiamo disporre;
- **essere una Fraternità** in quanto vogliamo vivere una dimensione intensa di **vita fraterna**. Non significa vivere insieme, ma **crescere nella capacità di stare insieme**, fino ad arrivare anche alla possibilità di vivere insieme .
  La dimensione intensa di vita fraterna ci permette da una parte di sentirci "sostenute a distanza" nella vita di tutti i giorni e dall'altra -quando ci incontriamo- diventa uno "spazio" importante di confronto sul nostro essere alla sequela di Cristo là negli ambienti in cui si ritorna dopo ogni incontro.
  Là dove viviamo infatti sono i luoghi della nostra itineranza, della nostra missione, del nostro andare sulle strade e incontrare gli altri e lasciarci incontrare.
  Possiamo e vogliamo sentire di essere inviate "a due a due" - anche se non viviamo insieme - grazie a quella dimensione intensa di fraternità che andiamo costruendo e che custodiamo negli incontri mensili, mese dopo mese.

Come

Viviamo il **dono della nostra vita** a Dio quotidianamente attraverso il lavoro e i nostri impegni là dove abbiamo deciso di trascorrere la nostra esistenza.
Ci ritroviamo periodicamente in piccoli gruppi dette **Fraternità di Base.**
Una volta al mese trascorriamo insieme due giornate nelle quali si prega insieme, si approfondisce la spiritualità e soprattutto si fa **Revisione di Vita**.
La Revisione di Vita è per noi un evento fondamentale. E' il comunicare quanto nel mese è stato oggetto di discernimento alla luce della Parola di Dio. Così facendo condividiamo il nostro cammino di sequela del Signore, scorgendo nel tempo che scorre la fedeltà di Dio alla sua promessa per noi e per l'umanità che ci circonda.
L'assiduità a leggere gli eventi della nostra vita attraverso la Parola di Dio nella revisione, **ci allena ad esercitare uno sguardo contemplativo** che abbraccia le nostre giornate e la nostra storia cogliendo in esse l'amore di Dio Padre per noi, per chi incontriamo nelle nostre giornate e per l'umanità tutta.

Come funzioniamo

Le Fraternità di Base insieme formano Regioni. In Italia vi sono oggi due Regioni: Italia Nord e Italia Centro Sud.
La Regione Italia Nord si incontra una volta all'anno per uno scambio sulla vita delle singole Fraternità di base e un momento di riflessione su un tema di spiritualità o biblico. Organizza ogni anno una Sessione di Formazione Permanente e una Settimana di Vita Fraterna; propone inoltre occasioni di ritiri ed esercizi spirituali.

Più Regioni si uniscono a formare il Continente: attualmente la Fraternità è formata dal Continente Europa-Africa e dal Continente America Latina.
A livello internazionale ogni quattro anni si svolge un'Assemblea Generale Internazionale (AGI), formata dalle Delegate di tutte le Regioni.
L'AGI elegge la Responsabile Internazionale e un' Equipe Internazionale che si occuperà di animare la vita della Fraternità Internazionale seguendo le indicazioni dell'AGI.

Per chi avesse bisogno del numero del conto corrente della Fraternità Sacerdotale per la sua quota annuale o per un dono :

Conto della Fraternità Italiana:
intestato a FARESIN Vincenzo
Via Chiesa 5
VALDAGNO VI
IT08 Y083 9960 8210 0000 0111 004
Cassa rurale ed artigiana di Brendola
Agenzia Maglio di Sopra

Tzunami-Gianantonio

Cari amici,
lo tzunami-Gianantonio , negli ultimi giorni di agosto 2018, si è abbattuto su quanti lo hanno conosciuto, amato e apprezzato sia come uomo che come prete. La parola "tzunami" l'aveva usata lui stesso a Monte Berico, il santuario mariano della Diocesi di Vicenza. La Madonna di Monte Berico è anche la Patrona principale della Chiesa vicentina e nella sua "Casa" già da tempo era stato convocato dal Vescovo un incontro di preghiera (non era il primo) per chiedere a Dio la liberazione dei nostri due confratelli vicentini e della suora canadese da troppo tempo nelle mani dei rapitori senza sapere quasi niente di loro… Caso volle che quello stesso giorno e quello stesso momento serale coincidessero con l'arrivo in auto a Vicenza, provenienti da Roma, di Gianantonio e di Giampaolo (Suor Gilberte invece partì direttamente per il Canada). Erano stati liberati da appena qualche giorno dopo ben 57 giorni passati nella "prigione" di Boko Haram, in Nigeria. Comprensibilmente, nel santuario l'emozione era salita alle stelle. Si pregava, si cantava e si aspettava, fissando le porte. Finalmente comparvero i nostri due amici in persona e… in buona compagnia. Lascio immaginare cos'è diventato in quel momento il santuario. Applausi e fazzoletti ad asciugare volti in lacrime. La gioia esplose in canto. Il momento più atteso? Le loro prime parole. Non so dove Gianantonio avesse trovato la forza di parlare a nome anche di Giampaolo. Ricordo solo l'incipit del suo breve intervento: "Siamo convinti che la nostra liberazione è dovuta soprattutto allo tzunami-preghiera che da qui ha raggiunto tanti angoli del mondo". Mi viene spontaneo applicare la stessa parola "tzunami" a lui, Gianantonio, come persona a partire dall'evento della sua uscita di scena da questo mondo. - La notizia della sua morte, come un'onda di piena improvvisa, ci ha presi tutti in contropiede. Si sapeva della gravità della sua situazione sanitaria ma nessuno si aspettava un tracollo quasi repentino.
- La "Messa di Resurrezione" concelebrata con lui e per lui venerdì mattina 31/8, in cattedrale a Vicenza. Due giorni prima, 29/8, giorno in cui la Chiesa fa memoria del Martirio di S. Giovanni Battista, era stato una seconda volta "rapito con Dio" … definitivamente. In tanti, tantissimi, sono convenuti a salutare l'amico, il confratello, il testimone del Vangelo di Cristo.
Un comune amico, in un messaggio inviatomi a caldo e che, qui di seguito, riporto quasi integralmente, così descrive, rivolgendosi a Gianantonio, l'intensità di quel momento : "Carissimo Gianantonio, devo confessarti che venerdì mattina 31 agosto nell'Eucaristia di saluto in Cattedrale a Vicenza ho provato una forte commozione, ma nessun dolore. Ho vissuto, con i tantissimi preti che occupavano il presbiterio e con tutte le persone che gremivano il duomo, la grande gioia della tua vita donata dovunque hai trascorso i tuoi giorni, nelle situazioni ordinarie, come in quelle estreme del sequestro in Camerun e degli ultimi sviluppi della malattia. (…) Ho sperimentato, credo con tutti, la felicità di Dio che, come in Gesù, ha trovato modo di riconoscersi pienamente nella tua umanità e (ho sperimentato) anche la tua gloria, che insieme celebravamo nella Eucaristia di lode e ringraziamento. Sarà impossibile non ricordarti con gioia e nel tuo ricordo continuare con fiducia, concretezza e coraggio nelle scelte per la vita, la pace, l'accoglienza, la condivisione a partire da chi sta peggio … e con il sorriso. **Devo**

confessarti anche che sono molto contento che tu sia stato uno dei quattro preti di Vicenza nel promuovere *"Beati i costruttori di pace"* . Ho felicemente sbagliato, allora, a scrivere il tuo cognome (nella lista dei promotori riportata in calce al primo appello di *Beati i costruttori di pace*): non ALLEGRI, scrissi, ma "ALLEGRO". Senza volerlo, è stata sottolineata la qualità che più ha caratterizzato la tua fede, la tua vita. Non addio, ma "arrivederci*". (don Albino Bizzotto , per "Beati i costruttori di pace")*. – La scia luminosa di ricordi… Qui entro in un discorso più personale e l'onda di emozioni si fa travolgente… E' stato Charles de Foucauld a farci incontrare nel 1985 quando, appena diventato parroco in un paesino dei Colli Berici, nella mia canonica iniziava il cammino della Fraternità Sacerdotale Jesus caritas di Vicenza. Gianantonio era della partita. A luglio del 2017, quando accusò con fastidio e dolore i primi sintomi del grave malanno che lo aveva colpito, eravamo ancora insieme, Gianantonio ed io, all'Assemblea Europea della Fraternità Sacerdotale a Rudy (Polonia). Anche dopo il delicato e complesso intervento chirurgico, mentre un raggio di speranza compariva all'orizzonte, la nostra fraternità di Vicenza, negli incontri mensili, ha potuto beneficiare del suo "carisma" di animatore, del suo pensiero intelligente e sempre positivo. E poi, come non ricordare la sua assidua, fedele, attiva, partecipazione a tutti gli incontri nazionali dove la sua presenza sempre disponibile e attiva era attesa e la sua parola apprezzata?

Concludo riportando alcuni pensieri dall'omelia del Vescovo di Vicenza che ha presieduto la concelebrazione della Messa di Risurrezione: "Abbiamo appena letto nel Vangelo di Marco la narrazione dell'evento della morte e della risurrezione di Cristo. (…) Alla luce di questa pagina del Vangelo desidero leggere l'agonia e la morte di don Gian Antonio a cui ho partecipato insieme ad alcuni presbiteri e ad altre persone a lui care. Egli si era preparato con sofferta serenità alla sua morte. Così scriveva ad alcuni amici preti qualche mese fa: "*Mi rendo conto di entrare in una nuova fase della mia vita, quella della 'fragilità certa' con cui dovrò convivere senza ripiegarmi su me stesso; è il tempo per una richiesta di un 'surplus' di senso; è il tempo della comunione più intensa con gli ammalati. Certamente la mia esperienza di prete e il mio cammino spirituale, la mia fede e speranza in Gesù, Signore della vita, mi danno le coordinate per intraprendere questo cammino, per rispondere a questa nuova chiamata. Alcune parole forti ascoltate e commentate in questi anni, dopo la mia esperienza africana, ma non ancora obbedite, saranno le orme su cui camminare. Sono sereno e fiducioso, non senza la vostra preghiera e il vostro affetto".* Rimarrà impressa per sempre nel mio cuore l'esperienza vissuta accanto a don Gian Antonio, insieme ad altri due confratelli presbiteri, per accompagnarlo nell'ultima prova della sua vita, quella dell'agonia. Il suo volto, pur segnato dalla sofferenza, era sereno e lasciava trasparire l'abbandono pieno nelle braccia paterne del Signore. Aveva già sperimentato un anticipo di morte e risurrezione nel periodo del sequestro che egli ricorda con queste parole: "*La partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù è stata esistenziale fino all'ultimo… abbiamo intensificato la nostra preghiera, il nostro abbandono, la nostra umiltà nel chiedere l'impossibile. Tutto è possibile per chi crede (*Mc 9, 23*). Allora, Signore, se tutto è possibile: liberaci! Nell'intercessione di Maria, madre di Gesù e madre nostra, siamo stati infatti liberati".* Dirà in un'altra circostanza: "*siamo stati liberati per liberare*".

La testimonianza di fede, di povertà, di missionarietà, di amore per i fratelli, di questo carissimo sacerdote è un dono prezioso per la Chiesa intera e per il nostro presbiterio e ci provoca a riprendere il nostro cammino, spesso arduo e faticoso, soprattutto in questo tempo confuso e travagliato".

Grazie, Gian Antonio!

Secondo Martin

Una testimonianza di Giananatonio
Come viviamo oggi la spiritualità di Fr. Charles nella Chiesa Italiana

A) **Presentazione**

1. Don Gianantonio Allegri, prete diocesano di Vicenza dal 1982. Fidei Donum nel Nord Cameroun per due periodi: 1991-2001 e 2013-2014 Ora parroco in città a Vicenza.

2. In riferimento a Charles de Foucauld

Ho conosciuto Fr Charles e la sua spiritualità durante la formazione seminaristica ("per caso"...scelto per un approfondimento, scambiandolo per Raoul Follereau!) e mi ha molto colpito e l'ho sentito congeniale a me e alla mia vocazione presbiterale.
Dopo l'ordinazione con un gruppo di preti abbiamo proposto una fraternità sacerdotale (810 preti) a partire dal 1985.
In Cameroun nel primo periodo non c'era una fraternità lesus Caritas, che invece poi ho trovato nel secondo periodo. Al ritorno in Italia (inizi del 2002) c'è stato l'incontro con la Fraternità a livello nazionale con gli appuntamenti annuali (incontro dopo Pasqua/ Esercizi spirituali/ Assemblea) a cui ho cercato di essere fedele.

B) Come mi ha fatto vivere? Prete giovane in parrocchia, missionario, parroco in Italia fino alla seconda esperienza di missione FD

Mi ha aiutato a vivere nella mia identità di prete in ricerca continua di "essere come Gesù" (...tenendo fisso lo sguardo su di lui), attraverso l'essenziale dell'amore alla Parola, all'Eucaristia, all'incontro con le persone in generale (nel segno anche della fraternità sacerdotale) e dei poveri in particolare. Sentivo che in fondo mi aiutava a realizzare il mio servizio nello spirito del Vat II.
Mi ha poi sostenuto in due sensibilità: innanzitutto l'impegno per la pace e la giustizia tra i popoli a vari livelli, dall'essere obiettore fiscale alle spese militari ad

altre proposte locali di giustizia, e ad essere tra i fondatori nel triveneto dei "Beati costruttori di pace".
Poi la sensibilità missionaria sviluppata nella scelta di partire come Fidei Donum per il Nord del Cameroun; questa era anche possibilità di concretizzare l'impegno di giustizia, non solo materiale ma anche spirituale, visto che si era in una regione di penuria di personale apostolico e l'Eucaristia nel Giorno del Signore non era scontata, anzi ! Il pensiero allora di poter condividere anche il grande dono dell'Eucaristia si poneva come risposta ad un cammino sulle orme di Fr Charles. E vi avevo letto un altro segno di chiamata: si era nella stessa diocesi e nella parrocchia vicina a quella di Tokomberé che era stata la parrocchia di Baba Simon, prete camerunese che fidei donum nel Nord era stato tra i fondatori del gruppo internazionale di Iesus Caritas.

C) Come mi ha fatto vivere nella seconda esperienza di Missione? E quindi il sequestro e la prigionia (57 giorni) nella savana nigeriana.

Tornando in missione dopo undici anni di parroco in Italia, per me era una nuova opportunità per mettere in valore, per realizzare di più uno stile missionario con sensibilità foucauldiana. Anche un'opportunità per rimediare/guarire errori o resistenze della prima esperienza.
Fortuna è stata anche che ho trovato una fraternità Iesus Caritas (NB: "frutto" di quella italiana, visto che era stata fondata da Grégoire Cador, Vicepostulatore della causa di Baba Simon, venuto in Italia nel 2004 per proporci gli Esercizi spirituali "Baba Simon sulle orme di Fr. Charles").
Nel mese di luglio del 2014 avrei dovuto vivere il Mese di Nazareth a Kribì (sud Cameroun), mese preparato e organizzato dalla nostra fraternità di Maroua e invece la notte del 4 aprile sono stato rapito dai Boko Haram e portato con don Giampaolo Marta e Sr Gilberte Bussière nella savana nigeriana, foresta di Sambiza (vedi il diario di prigionia di Sr Gilberte: "Rapiti con Dio", edizioni EMI; e "57 giorni" http://youtu.be/s2uHOP2ycVQ)
Penso, oso pensare di aver vissuto così lì, il mio Mese di Nazareth, perché in fondo non ho potuto che interpretare questa esperienza drammatica, alla luce di Fr Charles e del suo esempio.
Due altri segni significativi in questo senso: condividendo preghiera e pensieri con Sr Gilberte, abbiamo scoperto di avere in comune l'icona della Visitazione, parola forte nella sua Congregazione, parola forte nel cammino di Fr Charles e dei suoi discepoli.
Ed era il 31 maggio, memoria della Visitazione, quando ci è stata annunciata la bella notizia che saremmo stati liberati e che già nel pomeriggio saremmo partiti dal campo di prigionia.

E' stato un TEMPO DI SPOGLIAZIONE E DESERTO ("bisogna passare per il deserto")
Un tempo reale di povertà materiale e spirituale, imprescindibile per scoprire alla fine questa esperienza come un tesoro nascosto; esperienza profonda di essere nelle mani di Dio.

E' stato un TEMPO DI PREGHIERA

La preghiera dell'Abbandono già subito pregata a voce alta in macchina (per rendere partecipe Giampaolo — purtroppo sr Gilberte si trovava in un'altra auto) qualche minuto dopo il rapimento e la partenza dalla missione. Preghiera poi di tutti i giorni, più volte al giorno cercando di trovare il senso del "sono pronto a tutto" e "nelle tue mani senza misura". La Parola del vangelo (soprattutto di Matteo) raccontata a memoria e pregata tra di noi. L'Eucaristia celebrata per quattro giorni (!!!), per terra sulla stuoia: dono inaspettato dei Boko Haram che non si erano resi conto cosa avevano rubato dalla mia stanza e cosa avevano deciso di riconsegnarci, forse pensavano a medicine e invece era il "sacco da messa" con cui andavamo nelle comunità la domenica per celebrare. Il Signore era venuto con noi sotto quegli alberi, vicino a quei giovani che recitavano il Corano col Kalashnikov in mano.
Al mattino qualche salmo e cantico del breviario francese riscritto su un quadernetto da sr Gilberte.
Il Rosario che per tre volte nella giornata ci metteva sotto il manto misericordioso della Madre di Gesù

E' stato un TEMPO DI FRATERNITA'
Il dono di stare insieme e di non essere divisi per far fronte alla tempesta. Ci siamo sostenuti, aiutati, confortati, serviti l'un l'altro.

In quel modo, nella spogliazione, con la preghiera, la Parola e l'Eucaristia, nel dono della fraternità, abbiamo avuto la consapevolezza che stavamo vivendo una esperienza missionaria:

- Nessuno sarebbe mai giunto lì (era l'ultimo posto che uno avrebbe scelto...ma noi c'eravamo!)
- Eravamo Chiesa ("dove due o tre sono riuniti nel mio nome...")
  Eravamo Chiesa spogliata, impotente, povera.

E' vero, non abbiamo annunciato con la parola, ma siamo sicuri che il Signore in qualche modo ha incontrato (visitazione) quella realtà, quelle persone, sentite come fratelli e mai come nemici da odiare.

D) L'esperienza fatta, è stata, è una SECONDA CHIAMATA

...per noi tre (Gilberte, Giampaolo ed io) sicuramente è stata una seconda chiamata, e per quello che posso esprimere per me e in riferimento alla spiritualità di Fr Charles, vedo confermato uno stile di essere cristiano e prete; uno stile di Chiesa missionaria, talmente "in uscita" (come ama dire Papa Francesco) che "l'essere dentro", che deve sicuramente esistere, deve anche comunque essere ripensato, alla luce pure delle intuizioni, da un lato di Papa Francesco (Evangelii Gaudium e Laudato Sii), dall'altro dei vescovi italiani (a partire da documenti "vecchi"...ma attualissimi: la Chiesa italiana e prospettive del Paese (1981)..."ripartire dagli ultimi"; II volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (2004); e i più recenti legati ai

Convegni decennali) Nel contesto italiano (e non solo) resta evidente l'attualità, direi l'urgenza di RIPARTIRE DA NAZARETH sulle orme di Fr Charles.

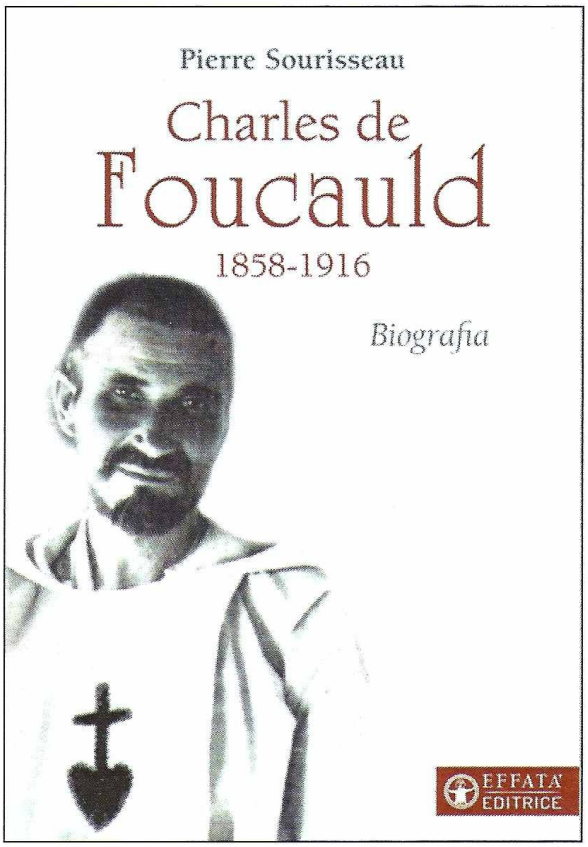
Per me sicuramente, attraverso le chiavi esperienziali della SPOGLIAZIONE (deserto), della PREGHIERA (Parola ed Eucaristia) e della FRATERNITA' (fraternità universale).

EFFATÀ EDITRICE

CHARLES DE FOUCAULD
1858-1916. BIOGRAFIA

Ufficiale di cavalleria, esploratore, scienziato, prete atipico, missionario... Una biografia esaustiva, a partire dagli scritti e dalle ricerche più recenti della causa di canonizzazione, restituisce gli avvenimenti di un'esistenza fuori dal comune. Ricca di dettagli inediti, fedele alle fonti, traccia un ritratto magnifico di questa personalità straordinaria.

Pierre Sourisseau è da oltre trent'anni archivista della causa di canonizzazione di Charles de Foucauld. Laureato in teologia, referente esperto per le Amicizie e la Famiglia spirituale di Charles de Foucauld, ha scritto articoli e tenuto conferenze sui molteplici aspetti della figura del beato de Foucauld.



«Pensare, parlare, agire, come Gesù farebbe al mio posto»

3

Se qualcuno è interessato ne ho a disposizione ancora una decina di copie

INDICE

Lettera alle Fraternità	pag. 3
Assemblea Internazionale CEBU	pag. 5
Esercizi Spirituali Novembre 2018	pag. 6
Famiglia Foucauldiana In Italia	pag. 17
Necrologio : Gianantonio Allegri	pag. 19

A causa di Gesù
e del Vangelo

Per essere fratelli
di tutti gli uomini
Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa
Nello spirito di
fratel Carlo

Padre mio,
io mi abbandono a Te,
fa di me ciò che Ti piace;
qualunque cosa Tu faccia di me,
Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le Tue creature:
non desidero niente altro, mio Dio.

Depongo la mia anima nelle tue mani,
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché Ti amo.

Ed è per me
un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle Tue mani,
senza misura,

con una fiducia infinita,
poiché Tu sei
Padre mio.

Fratel Charles di Gesù